

Ninni Andriolo

ROMA «Non è la riunione della sinistra ortodossa» contrapposta a quella dei girotondini che si danno convegno al Teatro Quirino. «Al contrario - spiega Massimo D'Alema, concludendo il convegno riformista sul "futuro dell'Italia" che si svolge all'Eliseo - noi intendiamo offrire opportunità e idee ad una società civile che si è messa in movimento. E il nostro impegno è quello di costruire una sinistra innovativa». Poi un riferimento polemico alle critiche che gli sono state rivolte. «Mi pare - dice - che altri cerchino di elevare cattedre improbabili di ortodossia, persino con i rituali dei processi politici». Un confronto promosso dalle fondazioni culturali e dalle riviste della sinistra riformista. Il direttore di Mondoperaio, Luciano Pellicani, critica la «via della protesta permanente» e spiega, provocando in sala un certo brusio di disapprovazione al quale si contrappongono alcuni applausi, che con la «indignazione» dei girotondi e delle manifestazioni di piazza Berlusconi non si sconfigge. Ma D'Alema, approfitta di una pausa del convegno per bocciare la contrapposizione tra «indignati permanenti» e riformisti. «Non la ricerchiamo e secondo me non esiste - spiega il presidente della fondazione Italianieuropei - La si vuole costruire per indebolire l'opposizione con lo scopo paradossale, da parte di chi pretende di combattere Berlusconi, di darsi da fare per favorirlo».

Il convegno era stato aperto da una relazione di Giuliano Amato. «Ci attanaglia spesso il timore di una società che possa definirsi liberale e che sia invece acquisitiva, appropriativa, segnata solo dall'accaparramento privato», aveva detto l'ex presidente del Consiglio. «Le azioni e i messaggi del centro-destra favoriscono questo tipo di società, le aprono la strada, le costruiscono addirittura degli scivoli con le sue offerte di libertà di fare da soli, sotto l'occhio di una legge a questi fini benevola e lassista». Poi l'invito alla sinistra a riappropriarsi «della libertà perché nessuno ne inquina la natura di stupendo, straordinario valore universale che non ammette esclusi». Una «domanda di libertà», secondo Amato, viene dai movimenti e da coloro che in Italia partecipano ai girotondi. Riappropriarsi della libertà in una società solidale: su questo, secondo Amato, si deve incardinare «un programma riformista». E Piero Fassino mette in guardia. Attenzione a «liquidare con la categoria di un'ennesima forma di massimalismo» i girotondi, perché «c'è qualcosa di più: siamo in presenza di una crisi di rappresentanza che alcuni settori vivono più di altri come conseguenza di una transizione istituzionale incompiuta». I girotondi, avverte il segretario Ds, «non vanno banalizzati». Anzi, dal punto di vista sociale offrono spunti «interessanti»: perché «sono un fenomeno di middle class urbana, di un ceto acculturato che è alieno da ogni forma di estremismo e massimalismo. Bertinotti - aggiunge - era totalmente tagliato fuori, causa non ultima della riconversione

“

Il presidente Ds: Il nostro sforzo non è quello del rilancio dell'ortodossia semmai quello per una sinistra innovativa



Io non condivido la contrapposizione tra la piazza e la proposta penso che la mobilitazione della società civile è benvenuta”

D'Alema tende la mano ai girotondini

«Non ci dividiamo, siamo dalla stessa parte». E lancia l'associazione di riformisti



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

politica di queste ultime ore...». Per Fassino, poi, la crescita della spinta ai referendum è l'altra faccia della forza parlamentare della maggioranza che non corrisponde ai rapporti di forza nel Paese. «La transizione incompiuta - sostiene il leader della Quercia - ci riconsegna il tema di come facciamo i conti fino in fondo con la riforma degli assetti istituzionali del Paese». Spesso anche la «radicalità di comportamenti dell'opposizione ha origine nella radicalità di chi governa», e comunque «il rapporto tra radicalità e riformismo non è di alternatività, perché il riformismo è la destra della sinistra». Nella sinistra italiana non c'è una particolare passione per la socialdemocrazia, spiega il segretario dello Sdi, Boselli, mentre «c'è un vasto e diffuso sentimento ulivista».

Oggi, continua, «gli ulivisti vogliono un vero, autentico partito nel quale tutti possono uscire dal proprio abito di ex e di post per essere finalmente qualcosa di diverso e di realmente nuovo». D'Alema parla dopo Boselli e, alla fine, propone una grande associazione di ispirazione riformista che unisca chi è impegnato nelle istituzioni, nella politica, nell'economia, nel lavoro, nelle università. «Il lavoro dei centri culturali ha bisogno di essere affiancato da uno strumento che noi offriamo ai riformisti senza bandiera, senza partito, ma anche a quelli che già fanno parte di un partito e chiedono forme di parte-

cipazione politica «leggere», come «sono leggere quelle dei girotondi», anche dell'apposizione che deve organizzarsi per diventare maggioranza. «Il centrosinistra ha bisogno di mettere assieme un processo di innovazione politica - spiega - L'ultima grande idea politica nuova che abbiamo avuto è stata l'Ulivo, che si è presentato come incontro di diverse tradizioni democratiche e riformiste dopo la caduta delle barriere della guerra fredda. Con il fascino che derivava dall'idea che l'essere insieme creasse qualcosa di più rispetto alla somma delle identità di ciascuno».

sette anni fa», dice D'Alema. «In noi - continua - c'è stata l'illusione che si potesse vivere di rendita, anziché portare avanti con coraggio un processo innovativo». E il «grande problema» era dove andare, come ridefinire il rapporto con l'Europa, quale schieramento nuovo mettere in campo. «Qui è mancata una risposta - dice D'Alema - lo guardo con favore alla federazione dell'Ulivo, al dialogo che si deve aprire con altre forze a sinistra senza preclusioni. Ma io credo che si debba guardare non solo a sinistra ma anche al centro, a quel mondo moderato che è oggi in sofferenza rispetto alla radicalizzazione della politica del governo». Mentre la politica del governo «attorno a un nuovo grande principio unificante, perché questa fu la forza dell'Ulivo». E l'idea «di assemblare solo i pezzi di un esercito sconfitto rischia di non far tornare la somma aritmetica». Ma D'Alema parla anche dei governi di centrosinistra e difende la Bicamerale. Il dibattito, spiega, non è «autocritica sì, autocritica no», ma «su cosa farsi autocritica». Ora che ci si trova a fare in conti con «la brutalità di un maggioritario senza regole», spiega, non bisogna commettere «il tragico errore di pensare che ci si salva arretrando, tornando alle regole del vecchio sistema politico».

Ecco: dal punto di vista dell'innovazione politica «ci siamo fermati a sei

Disertano l'aula se non c'è l'imposizione. Ieri il numero legale alla Camera è mancato cinque volte

I peones di Destra votano solo se lo ordina il padrone

Nedo Canetti

ROMA Silvio Berlusconi aveva anche compilato una sorta di classifica a premio per i più assidui tra i deputati e i senatori alle sedute del Parlamento. Fu la stagione degli orologi d'oro. Chissà come si stanno classificando, in questi giorni, i tanti parlamentari della Casa della libertà che macchiano di larghi vuoti i banchi della maggioranza, in entrambi i rami del Parlamento. Più e più volte, i Presidenti di turno sono costretti ad annunciare che «la Camera (il Senato) non è in numero legale» ed a rinviare la seduta per il tempo previsto dal Regolamento. Capita sempre più spesso. Prendiamo come esempio, la giornata di ieri. Al Senato si stava discutendo il ddl di semplificazione (che, in linea teorica sarebbe la concretizzazione delle leggi Bassanini della passata legislatura, ma che, in pratica, come ha detto lo stesso ex ministro, avanzando una questione pregiudiziale, viola palesemente gli art. 72 e 76 della Costituzione), ma l'esame del provvedimento praticamente non ha potuto prendere l'av-

vio, in mattinata, per, appunto, la mancanza di numero legale. Per ben cinque volte di seguito. A quel punto, il presidente di turno, Cesare Salvi, non ha potuto far altro che applicare il regolamento che stabilisce, nel caso in questione, il rinvio della seduta (nello specifico, al pomeriggio, quando, peraltro, è di nuovo mancato. Normalmente, i parlamentari del Polo ricevono in casella (o a casa, con telegramma) l'ordine di presenza alle sedute «senza eccezione alcuna». I gruppi governativi hanno, in entrambi le Camere, uno scarto di voti a loro favore larghissimo (quasi 90 alla Camera, precisamente e 33 al Senato). Non dovrebbe essere difficile avere una presenza congrua, tanto, non solo da battere l'opposizione, ma anche da garantire il numero legale. L'ordine di presidiare il Parlamento dovrebbe essere superfluo ed invece... Invece capita ormai sovente, come ieri a Palazzo Madama e come tante altre volte, nell'ultimo mese e mezzo, che i numeri manchino clamorosamente. Non una volta, per meri incidenti logistici o per distrazione, ma per più volte consecutive, quasi come si volesse

mandare un segnale di insoddisfazione, per il rango di peones schiacciabottoni (il capogruppo Udc, Luca Volontè, lo ha detto esplicitamente) al quale i parlamentari deputati e senatori della Cdl si affollano, infatti, a infilare la tessera nell'apposito meccanismo per le votazioni quando si tratta di disegni di legge che interessano direttamente il Cavaliere o i suoi più vicini sodali ovvero se si tratta di provvedimenti eclatanti, nella votazione dei quali un'assenza sarebbe notata e sicuramente sanzionata. Grande folla, allora, ma, magari qualche minuto dopo, quando si passa ad altro argomento, la maggioranza si squaglia e comincia la triste litania della mancanza del numero legale. Prendiamo due esempi. Il 5 febbraio al Senato si vota sul rientro dei Savoia. La maggioranza è folta e compatta. Sono presenti, in aula, 276 senatori, praticamente il plenum, se si considerano le assenze fisiologiche. Si passa ad una normativa europea sulla caccia e il numero legale manca tre volte consecutive (130 in aula), con conseguente rinvio addirittura alla settimana successiva. Altro esempio, più vicin-

no, 14 marzo alla Camera. Si esamina il caso Previti, se cioè le sue ripetute «offese» alla teste Stefania Ariosto (per le quali ci sono sei procedimenti al tribunale di Monza) sono insindacabili perché espresse nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari o no. Presenze bulgare tra i banchi della maggioranza con Previti, naturalmente «assolto». Passano pochi minuti e si passa al voto sulla riforma della Pubblica amministrazione che è pure provvedimento rilevante, ma non tanto da resistere in aula. Vuoi mettere Previti... Essendo giovedì pomeriggio, i deputati pololeghisti hanno già la valigia sul taxi per l'aeroporto o la stazione ferroviaria. Si sospende per un'ora. Il capogruppo di Fi, Elio Vito si aggira per il Transatlantico alla ricerca dei reprobi. Risultato, niente numero e rinvio alla settimana successiva, cioè ieri. Nelle stesse ore, al Senato, manca il numero legale sul ddl delega per la riforma e la riorganizzazione del governo. Altro provvedimento di rilievo, ma il fatidico numero legale manca tre volte, con rinvio ad altra settimana, cioè ieri. Ci sono casi, come sul Bossi-Fini sull'immigrazione o sul decreto sbloccacentrali in cui il numero legale è mancato al Senato più volte per palesi contrasti all'interno della maggioranza od altri in cui, come il collegato sulle infrastrutture, alla Camera per un'intera giornata, il numero legale è stato garantito grazie alla presenza in aula dell'opposizione che ha protestato contro questa situazione abbandonando l'aula e costringendo il presidente ad un ennesimo rinvio.

Il Consiglio superiore della magistratura fa slittare la seduta del plenum sulla legge delega che mette a rischio la funzionalità dell'organo di autogoverno

Riforma Csm, un coro di no: salta l'incontro con Castelli

ROMA Non ci sarà il previsto incontro tra il plenum del Csm e il Guardasigilli Roberto Castelli in programma per venerdì. La seduta è stata sconvolta dallo stesso Consiglio superiore della magistratura, dopo contatti e incontri tra i consiglieri e il vicepresidente Giovanni Verde. Non è stata per ora fissata un'altra data. Se ne parlerà dopo Pasqua. Forse il 10 aprile. La decisione di cancellare la data è stata presa, secondo notizie ufficiose da Palazzo dei Marescialli, dal ritardo con il quale il ministro della Giustizia ha inviato al Csm il testo della legge delega sulla giustizia su cui si doveva discutere (dialogo sì, concertazione no ha sentenziato, comunque, Castelli), ma non è probabilmente lontano dalla realtà leggere la decisione con l'intenzione del governo di procedere alla rapida approvazione, alla Camera, del ddl di riforma del Consiglio, proprio mentre erano in corso, parole del ministro, contatti con Csm proprio sulla riforma. Ieri, a Montecitorio, la maggioranza ha respinto con 220 voti contrari (Cdl e Sdi) e 151 a favore (centrosinistra) e 1 astenuto, le pregiudiziali di costituzionali-

tà presentate dall'Ulivo. Respite, subito dopo, anche le questioni di sospensiva, cioè di non passaggio agli articoli, con il rinvio del ddl alla commissione Giustizia. La maggioranza e il governo si sono, comunque, resi conto dell'improprietà della proposta iniziale di ridurre il numero dei componenti del Consiglio da 30 a 21. È partita, infatti, da Fi la proposta di portare il plenum a 24. L'emendamento è stato presentato dall'on. Francesco Nitto Palma. Questa sarebbe la nuova composizione: 16 togati ed 8 laici, due togati in più (un pm e un giudice) e un laico in più, rispetto al testo di Palazzo Madama. Sempre Fi ha depositato anche una proposta di modifica, sull'incompatibilità, altro aspetto controverso. Si propone di abrogare l'art.3, inserito al Senato, che prevede, appunto, l'incompatibilità per i componenti della sezione disciplinare di partecipare alle sedute in cui si discute di trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dei magistrati. Una norma che potrebbe indurre il Presidente della Repubblica a negare la firma alla legge, perché mette addirittura a ri-

schio la funzionalità dell'organo di autogoverno. Nell'avanzare la pregiudiziale, il diessino Carlo Leoni ha denunciato la «fretta della maggioranza» di approvare questa legge. «Il cui obiettivo - ha affermato - non è un miglior funzionamento del Csm, nemmeno quello di un sistema elettorale nuovo, coerente e razionale: l'assillo è stato ed è un altro, che le prossime elezioni (del Consiglio ndr) debbano avvenire, costi quel che costi, con il nuovo sistema». Per Francesco Bonito, il ritorno in commissione del testo si rende necessario anche perché è inopportuno varare la riforma nello stesso momento in cui il governo ha approvato un ddl delega di modifica dell'ordinamento giudiziario «che ha relazioni e connessioni strettissime con il ddl all'esame dell'aula, giacché in una visione sistematica dei problemi che attengono alla funzionalità dell'organo di autogoverno, non secondari ci sembrano i rapporti con i consigli giudiziari e la ripartizione delle attività burocratico-amministrative (e tra i consigli giudiziari vi è il Csm), pur in un quadro di regole costituzionali le quali, com'è noto, descrivono e tipizzano in un certo senso le funzioni del Consiglio, con ciò rendendo evidentemente non trasferibili quelle funzioni con legge ordinaria». Da qui l'errore di riformare un organo costituzionale con legge, appunto, ordinaria.

È, quest'invasione di disperati, un fenomeno che va represso: anche se la repressione colpisce torse di sventurati, compresi le donne e i bambini che ad essi sono frammischiatati e che servono come ignobile arma di ricatto. Mario Cervi, *IL GIORNALE*, 19 marzo 2002, pag. 1

noi veri cristiani

Le immagini dei bambini sulle navi in burrasca ci colpiscono. Le donne hanno sete, sono incinte. Una ha partorito nella notte. La tivù ci mostra il visino del neonato. Sono clandestini, che importa? È infame anche il solo pensare di non essere disposti a far di tutto per soccorrere questa gente. Il vescovo di Catania sorridente appare e dice: «Siamo stati immigrati anche noi, accogliamo!» Ed ecco Bossi, invece di commuoversi, se la prende con il nostro governo che lascia fare, che ci lascia invadere. La denuncia del leader leghista è odiosa quanto ai tempi e ai modi, è intrisa di un linguaggio crudele e impolitico. Inoltre parlare di «orda» a proposito dei curdi irakeni è proprio sbagliato - e Bossi lo sa. Ma la sua protesta dice la verità. Lo affermiamo subito, a costo di essere impalati: è più rispettosa delle persone questa dichiarazione del Senatur di quanto non lo siano - al di là delle intenzioni - i piagnistei umanitari. Queste navi infatti usano la miseria innocente di povere creature per un disegno che vuole anzitutto mettere in difficoltà il governo (sul breve periodo), in secondo luogo cambiare irrimediabilmente e comunque in peggio la nostra società. Renato Farina, *LIBERO*, 19 marzo 2002, pag. 1

Medio Oriente, salta il dibattito per un malessere di Berlusconi

È saltato il dibattito sul Medio Oriente che si sarebbe dovuto svolgere ieri pomeriggio alla Camera dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Un nuovo appuntamento è stato fissato dalla conferenza dei capigruppo per venerdì mattina, alle 10.30. Il rinvio è dovuto al permanere del malessere del premier che si è manifestato durante la prima sessione di lavori del vertice Ue di Barcellona. La gastroenterite, probabile conseguenza di un'intossicazione alimentare per i cibi ingeriti durante il viaggio in Arabia Saudita o, come ebbe a precisare lo stesso Berlusconi la sera del primo malessere, di un colpo di freddo dovuto ad un'aria condizionata tenuta in modo eccessivo sul segno meno, ha continuato ad affliggere il presidente del Consiglio. L'altro giorno aveva già dovuto rinunciare a partecipare alla cerimonia di apertura della conferenza permanente tra Stato, Regioni, Province autonome e Consiglio generale degli italiani all'estero per colpa «di qualche strascico sgradevole di un viaggio poli-

ticamente felice ma gastronomicamente un po' sfortunato» come ha detto il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta cui è toccato sostituirlo. Da Palazzo Chigi arrivano notizie tranquillizzanti sulla salute del premier. «Sta meglio, è nella sua villa di Macherio, dove si sta riposando» ha riferito il portavoce Paolo Bonaiuti, precisando che «si tratta delle ultime code di quell'imprevisto» ed il mancato arrivo a Roma nella giornata di ieri «è dovuto ad una lieve alterazione febbrile» in conseguenza della quale è stato necessario chiedere lo slittamento del dibattito sul Medio Oriente. Comunque, ha detto sempre Bonaiuti, il premier «cercherà di tornare a Roma per partecipare al Consiglio dei ministri» previsto per questa mattina. Nel pomeriggio (non è stato disdetto) ci sarà l'incontro con Couchepin, vicepresidente del Consiglio federale elvetico. Insomma il malessere si avvia alla fine. Secondo il sottosegretario Bonaiuti «tutto il resto sono solo fantasie».